Anno XIV n. 8 del 26 febbraio 2022

RMF online .it
Varese

Editoriale

BRIVIDI
La messa-show e le scosse da Est
di Massimo Lodi

Un prete durante l'omelia cita tre canzoni di Sanremo per spiegare il Vangelo. Clamori pro e contro, dopo il *coup de théâtre* del coparroco di Lonato del Garda, a nome don Matteo, che intona durante la messa domenicale "Brividi", "O forse sei tu", "Apri tutte le porte". Mahmood e Blanco, Gianni Morandi, Elisa. Gorgheggiati, Mahmood e Blanco, perché i loro tremori sono gli stessi provati da San Pietro all'incontro con San Remo, che non esiste ma chi se n'importa. Gianni Morandi, perché bisogna fare come indicano le sue note, quando si ricerca l'eterno nella quotidianità. Elisa, perché tutti giorni, a nostra insaputa, incontriamo nell'altro ciò che potrebbe chiamarsi Alto.
Il prete fa spettacolo col proposito di richiamare l'attenzione dei giovani, attualizzare il Verbo, dimostrare a chi non la frequenta -o la frequenta poco- che la Chiesa è un luogo amico. Moderno. Perfino *à la page*. Non è la prima volta del metodo-show. Sostiene il celebrante: la musica rappresenta un linguaggio universale. Se la pratico, tutti mi capiscono. Se mi capiscono, tornerà volentieri da me il fedele, e s'incuriosirà a venirci per la prima volta il laico, l'indifferente, l'agnostico. Dato che la casa del Signore si spopola, ecco come riabitarla. Il fine giustifica i mezzi.
Gratificato dal trionfo sui social, don Matteo chiude così un'intervista a Repubblica: "Non voglio che i riflettori siano puntati su di me, però sono felice perché chi mi scrive non parla delle canzoni, ma del Vangelo e questo è sempre un bene. È Gesù il vero figo e l'ha dimostrato anche stavolta".
Che stile sacerdotale, usare la terminologia giovanilistica acchiappa-like. Rimossi buon gusto, garbo, riguardo. Cose formali, cose sostanziali.
Idem a proposito della "sanremata" sul pulpito. Ok l'aggancio della contemporaneità allo scopo d'attrarre i ragazzi, e non solo loro. Benissimo vivacizzare le prediche, a volte d'una noia pesante come il mattone. Va bene diffondere il Vangelo con ogni artifizio. Però andrebbe prestata sobria cura ai ruoli, evitando confusioni: non è la Chiesa a dover pescare i segni (eventuali) del sacro in qualche microfonata all'Ariston. Sono gli ascoltatori d'un brano e dell'altro a doverlo cercare in omelie che -quando bene argomentate/esposte- non necessitano di spettacolarizzazione per scaldare il cuore dei convenuti.

Il Papa nel messaggio alla Giornata mondiale delle comunicazioni sociali ha spiegato che bisogna "ascoltare". Ma si riferiva "...all'ascolto di sé, delle proprie esigenze più vere, quelle inscritte nell'intimo di ogni persona". Una pratica realizzabile senz'inseguire l'onda dell'ultimo successo canoro, televisivo, mediatico eccetera. La popolarità non equivale in automatico alla religiosità. Passata l'euforia della trovata melodiosa, quanti -motivati dal consenso cristiano- s'accomoderanno nella platea di don Matteo?

Ps
Ben altri brividi ci son corsi negli ultimi giorni lungo la schiena. Scosse gelide che vengono da Est e sconvolgono il mondo. Solo due cenni in aggiunta ai commenti che trovate qui accanto. 1) Giovanni Paolo II indicò le quattro condizioni essenziali richieste dalla pace: verità, giustizia, amore, libertà. Non se ne trova una nel campionario argomentativo russo a sostegno dell'invasione in Ucraina.
2) Il poeta libanese-americano Khalil Gibran, spesso ispirato dal cristianesimo, ha scritto: se ti sedessi su una nuvola non vedresti la linea di confine tra una nazione e l'altra, né la linea di divisione tra una fattoria e l'altra.
Peccato che Putin, e molti come lui, non possano sedere su una nuvola.

Economia

RIDURRE LA CONFUSIONE
Imprese e sviluppo sostenibile
di Federico Visconti

La sostenibilità, di tutto, di più. Ben venga che se ne parli, a maggior ragione dopo che nel 2015 l'Onu ha promosso l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile. Ben venga che si agisca, a differenti livelli della società, coinvolgendo una pluralità di attori, non ultime le imprese.
In una monografia recentemente pubblicata da Patrizia Tettamanzi e Valentina Minutiello (Il Bilancio di sostenibilità come strumento di rendicontazione aziendale) sono analizzati sei casi aziendali: Artsana, Illicaffè, Banfi, Sea, Save the Duck, Moncler. Il lettore può vagabondare tra decine di esempi sulla tutela dei consumatori, l'analisi di materialità, la misurazione dell'impatto ambientale, il wellbeing, l'inclusione, il codice etico ..... Scelte e azioni differenziate in funzione dei percorsi di sostenibilità adottati (e del tipo di attività svolta!) ma accomunate da una radice profonda: progettare, fare, rendicontare, in materia di sviluppo sostenibile.
Remo Grassi, Presidente dell'azienda vitivinicola Banfi, afferma: "Quello che leggo nel bilancio, lo vedo tutti i giorni in azienda". Per la verità, anche il mitico bilancio d'esercizio (quello delle plusvalenze, dei ratei e dei risconti!) rappresenta quel che accade in azienda, consentendo di valutare se la baracca sta in piedi o no, se c'è grasso che cola o no. Ma il "bilancio di sostenibilità" è altra cosa. Non tanto perchè impiega indicatori non finanziari, ma soprattutto perché presuppone modelli manageriali nuovi, aperti all'ecosistema e sensibili al benessere sociale. Parafrasando Grassi, all'origine del bilancio di sostenibilità c'è il "management della sostenibilità", fatto di valori forti, orientamento al futuro, competenze innovative, investimenti in patrimonio intangibile. Fatto, al fondo, di "generosità istituzionale".
Se l'azienda promuove, organizza, coinvolge, mobilita, investe ..... il report lo documenta. E i risultati arrivano: reputazione, soddisfazione dei dipendenti, accesso al mercato dei capitali, efficienza dei processi interni, rafforzamento della supply chain.

Con un nota bene: il diavolo fa le pentole ma non i coperchi e la rendicontazione a volte commette peccato. Basti pensare a quando si persegue un obiettivo strumentale: coprire qualche disastro mediante cortine fumogene costruite ad arte. Gli esempi non mancano di certo.
Per concludere, faccio un passo indietro e torno al "di tutto, di più". Un addetto ai lavori, commentando le prospettive delle imprese nei confronti dello sviluppo sostenibile, ha utilizzato due parole al limite della provocazione: accelerazione e confusione. È fuori discussione che le aziende saranno sempre più sollecitate a mettere in cantiere azioni orientate alla sostenibilità. Il dado è tratto e indietro non si torna. Ma è altresì certo che quanto a punti di riferimento si è ancora in alto mare: non esistono indicatori standard, il rapporto costi-benefici è tutto da approfondire, molti contenuti professionali rimangono da mettere a fuoco.
Tutte ottime ragioni per legittimare il compito di chi fa ricerca e ne diffonde i risultati. Le domande a cui dare risposta non mancano: cosa differenzia le imprese nella adozione delle pratiche di sostenibilità? Cosa c'è da imparare dai modelli virtuosi e da quelli mediocri? Che ruolo assume la dimensione aziendale? E il settore di appartenenza? Per chi di mestiere (a cominciare dalle Università) alimenta la cinghia di trasmissione ricerca-formazione, si profilano autentiche praterie da percorrere osservando la realtà, strutturando le evidenze raccolte, diffondendo conoscenza nelle aule, pubblicando. Obiettivo a cui tendere: contribuire a "ridurre la confusione". Quanto all'accelerazione, ben venga. È per il bene di tutti.

Attualità

MALPENSA FUTURO
Nuove prospettive per l'aeroporto varesino
di Gianfranco Fabi

C'è qualcosa di nuovo sotto il sole. Dopo le nuvole e le difficoltà degli ultimi anni sul fronte dell'aeroporto della Malpensa, la più grande impresa della provincia di Varese, sembrano potersi aprire prospettive di crescita a supporto di tutto il territorio.
"Malpensa sarà valorizzata come merita" ha affermato perentoriamente il ministro per lo sviluppo economico Giancarlo Giorgetti, facendo eco alle richieste pressanti del presidente degli industriali varesini, Roberto Grassi: "Non ci stancheremo mai di affermare quanto Malpensa sia centrale per la crescita economica e sociale della nostra provincia. Non ci faremo mai una ragione sulle posizioni che vogliono ostacolarne lo sviluppo, nel pieno rispetto della conciliazione tra sostenibilità e aumento dell'operatività aeroportuale".
In effetti Malpensa è potenzialmente una grande risorsa, un aeroporto intercontinentale al centro dell'area più ricca e più dinamica del paese. Potenzialmente perché negli ultimi anni non sono mancate ostilità e politiche fallimentari. Innanzitutto dalla defunta compagnia di bandiera: Alitalia non ha mai creduto in Malpensa trascinata dalle logiche politiche a privilegiare l'aeroporto di Roma. E poi, paradossalmente, l'aeroporto é osteggiato anche dalle comunità locali in pratica disinteressate del fatto che un grande centro può creare migliaia di posti di lavoro a beneficio innanzitutto dell'occupazione locale. E così continua ad esserci opposizione all'ampliamento dell'area cargo che negli ultimi anni ha visto una crescita molto forte sull'onda del buon andamento delle esportazioni italiane. Così come comuni e associazioni ambientaliste si oppongono al collegamento ferroviario tra Gallarate e l'aeroporto, un collegamento fondamentale per avvicinare il pubblico della vicina Svizzera e per completare gli intrecci con il territorio.
Una speranza di rilancio potrà venire anche dalle politiche di Ita, la compagnia sorta sulle ceneri di Alitalia e che sta dimostrando di poter seguire logiche di efficienza meno legate al favore della politica. Sono così annunciati i collegamenti con New York, Boston e Miami, ma soprattutto è in pista di lancio l'ingresso di Ita nel potente network della Lufthansa che potrà essere lo sponsor tecnico di Msc, il grande gruppo di trasporto, per ora soprattutto marittimo, che ha già fatto un'offerta per acquisire la compagnia.
Non si può dimenticare negli ultimi giorni anche l'accordo tra Sea (che gestisce gli aeroporti di Linate e Malpensa) e Airbus per la realizzazione delle nuove "stazioni di servizio" per il rifornimento con l'idrogeno dei nuovi aerei che saranno sviluppati nei prossimi anni. Ci vorrà del tempo, si parla del 2035, per veder volare i primi aerei passeggeri con propulsione ad idrogeno, ma per trovarsi pronti per quella data sono necessari studi di fattibilità e investimenti operativi che necessitano di tempi lunghi.
Ci sono quindi le condizioni perché Malpensa possa diventare il primo aeroporto italiano.
Nessuno spirito anti romano, in fondo anche in Germania il più importante aeroporto non è quello della capitale, ma quello di Francoforte. E così avviene in Svizzera per Zurigo e negli Stati Uniti con New York.

Apologia paradossali

GUERRA TIEPIDA
Russia-Ucraina/1 Il conflitto che non vinceremo
di Costante Portatadino

Avevo preparato un articolo del tutto diverso, come tono. Quasi scherzoso. Giocavo sulla data palindroma, e concludevo con una formuletta palindroma attribuendole capacità magiche. Chi è Putin? "Il burino con i rubli" (leggetela dal fondo, copyright Comic Astri). Non ha funzionato, sta andando molto peggio di ogni sensata previsione. Ma non posso inseguire l'attualità. Chissà che cosa sarà capitato entro sabato, quando l'articolo sarà pubblicato. Devo affidarmi ad una lettura storica a grandi linee e tramite alcuni paradossi, tutt'altro che apologetici.
Primo paradosso: la Russia nasce proprio a Kiev, dalla vittoria del principe Vladimir, al termine di una guerra fratricida. Di fondamentale importanza per lo stato russo e per la civiltà dell'Europa orientale furono la conversione di Vladimir al cristianesimo (988) e le sue nozze con la principessa bizantina Anna: la Russia divenne parte del patriarcato di Costantinopoli, aprendosi da allora all'influenza della civiltà di Bisanzio e iniziando a maturare l'idea di essere destinata a diventare la 'terza Roma', il soggetto politico e religioso destinato a salvare il mondo dal male.
Secondo paradosso: l'impero russo, alimentato nei secoli dall'idea di missione civilizzatrice, ha sempre 'russificato' la gran parte dei popoli conquistati: ancor oggi le élites dominanti di molti stati ex-sovietici sono russe o russificate. Fa parziale eccezione

proprio l'Ucraina.
Terzo paradosso: per tenere insieme realtà così vaste e complesse non bastano né le leggi né la forza militare, né una certa coesione cultura e religiosa, come quella assicurata in Russia dalla Chiesa ortodossa: fin dall'800 gli zar organizzarono una polizia segreta per contrastare la diffusione delle idee 'sovversive'. Giunto Lenin al potere, struttura e funzioni dell'Ochrana furono mantenute e furono solo cambiati i dirigenti e gli avversari: nacque la CEKA. Tutte le successive trasformazioni non ne mutarono gli scopi, né l'immenso potere ma solo le sigle (GPU, KGB, FSB) e i capi. Quarto paradosso: a capo della CEKA Lenin pose Feliks Dzerzinski, nato da una famiglia dell'aristocrazia polacca, (all'epoca la Polonia orientale era sottomessa all'impero russo) ma presto seguace del marxismo rivoluzionario. D. fu non solo efficientissimo e spietato esecutore dell'eliminazione di ogni forma di resistenza 'controrivoluzionaria', ma come spesso succede ai neofiti, fu accanito autore della politica di russificazione, accompagnandosi in questo al georgiano Giuseppe Giugasvili, più noto come Stalin.
D. morì improvvisamente nel 1926, ma l'impronta data alla struttura dei servizi segreti rimase.
Quando negli anni '90, i documenti della CEKA furono resi pubblici, si scoprì che solo nel 1921, si erano arruolati nei corpi speciali circa 250.000 persone, mentre il KGB arrivò a 480.000 addetti, tra cui il nostro Putin, che ne divenne capo nel 1998, ormai rinominato FSB. 'Stranamente', dopo soli due anni, Putin diviene presidente della Federazione russa. Si passa così da Vladimir Lenin a Vladimir Putin non più attraverso una selezione di Partito, ma con la forza del maggior potere reale rimasto, quello dei servizi segreti. La genealogia politica di Putin da Dzerzinski spiega il ripudio dell'Ucraina "creatura di Lenin" nel celebre discorso dell'apertura della crisi finale.
Possiamo concludere che l'ultimo Vladimir è consapevole erede di una tradizione dittatoriale, ma per necessità. Un mondo complesso, vasto e contraddittorio come la Russia difficilmente può essere governato con mezzi diversi da quelli usati per mille anni: esasperato nazionalismo e dura repressione di ogni dissenso.
Aggiungo un quinto paradosso: Putin è stato indotto alla considerata guerra di conquista territoriale dai molti errori dell'Occidente. I due principali: aver dato l'impressione di rispettare l'area d'influenza ex-sovietica, per poi sostenere la transizione democratica e filo-occidentale di Ucraina e Georgia, fino a prospettarne l'ingresso della Nato e aver aumentato la dipendenza energetica europea dal gas russo. Questo vuol dire che Vladimir/Russia ha in mano le chiavi del nostro benessere presente e futuro e che alla guerra in Ucraina farà seguito una specie di "guerra fredda, anzi tiepida", combattuta con armi economiche e di lunga durata. C'è di positivo la ritrovata unità occidentale.
Per fermare la guerra ormai occorre un mezzo miracolo. Conservo la speranza cha alla preghiera per la pace evocata dal Papa si unisca quella della Chiesa Russa, molto legata allo Stato, ma anche molto influente su di esso e sul popolo: è anch'essa una radice che affonda nel passato ma può essere efficace nel presente almeno quanto quella dei tre "Vladimir".

Politica

MAGISTRA VITAE
Russia-Ucraina/2 Le lezioni della storia
di Edoardo Zin

Per poter comprendere la crisi russa – ucraina ho cercato cause e conseguenze di un eventuale intervento armato, ma non ragioni storiche, culturali ed etniche interne in molti paesi dell'Europa centro – orientale, dapprima dominati da grandi imperi e al momento della disgregazione di questi imperi diventati nazioni legate al loro passato, con una loro forte identità e con frontiere nazionali impermeabili.
Mentre nell'Europa occidentale, le nazioni hanno impiegato secoli per integrare etnie, ad oriente la scena politica è stata dominata dai grandi imperi (ottomano, austro-ungarico, zarista, successivamente rinato come Unione Sovietica) nei quali le molteplici etnie si sono intrecciate.
Dopo la prima guerra mondiale, con la caduta dell'impero austro-ungarico, gruppi etnici furono associati ad una nazione su decisione dei congressi che seguirono al Trattato di pace: nacque così, ad esempio, la Cecoslovacchia che univa l'etnia ceca con quella slovacca, e, lungo le coste dell'Adriatico, l'Unione dei serbi, croati e sloveni, a cui fu annessa la Bosnia. Questi stati erano solo apparentemente monoetnici. In queste regioni, piene di tensioni, di compresenza di lingue diverse, di religioni contrapposte, di tradizioni differenti, i popoli riuscirono a comporsi in un'unità complessa alimentata da una molteplicità di radici culturali. Durante la seconda guerra mondiale, alcuni popoli non esitarono a gettarsi nelle braccia dell'espansionismo nazista pur di vendicarsi dei torti subiti dopo la prima guerra mondiale.
Terminata la seconda guerra mondiale, il profilo etnico degli Stati dell'Europa centro – orientale cambiò: i tedeschi abbandonarono Polonia e Boemia, i polacchi vicini alle province orientali furono trasferiti verso occidente, gli ungheresi abbandonarono la Slovacchia, in Transilvania s'installarono forti minoranze romene e sassoni: per la prima volta nella storia dell'Europa orientale i confini di uno Stato coincisero spesso con i confini linguistici e culturali di una nazione.
Dopo la caduta del muro di Berlino, la Jugoslavia e la Cecoslovacchia si decomposero, mentre negli stati-nazione dell'Europa occidentale, con la nascita della Comunità Europea, gruppi etnici minoritari, contrapposti tra loro, (penso ai Fiamminghi e Valloni in Belgio, ai Baschi, alla Catalani in Spagna, ai Bretoni e ai Corsi in Francia, che stavano scomparendo sotto le omologazioni nazionali) rigenerarono le loro identità locali rafforzandole con l'intensificazione dei vincoli con l'UE. Altre minoranze etniche rifiorirono perché seppero radicare nell'Unione Europea esperienze di conflitto e di convivenza vissute nel passato. E l'Unione Europea diventò il luogo in cui le minoranze etniche hanno potuto rinascere evitando i conflitti dei nazionalismi.
Tutto ciò non è capitato in Ucraina, a causa dei conflitti interni tra etnie diverse oscillanti tra due mondi e dalla presenza nel suo interno di oligarchie, di cittadini corrotti, dalla mala politica, da un'estrema povertà. È semplicistico pensare un'Ucraina divisa a ovest tra la parte che vorrebbe aderire all'UE e alla Nato, e la parte sud orientale, non solo russofona, ma anche russofila: in tutto il paese ci sono zone di bilinguismo. Occorre inoltre aggiungere che in entrambe le regioni si trovano gruppi nazionalistici: a ovest l'estrema destra ha connotati civici, che inneggiano alla "grande Ucraina", a sud-est ha connotati etnici pronti ad abbracciare la Russia come protettrice dei valori religiosi, culturali della loro etnia.
Putin ha annesso alla Russia le due province autoproclamatesi indipendenti del Donbass, allargando così il territorio russo che, allungandosi a sud e unendosi alla Crimea, crea di fatto uno stato cuscinetto che impedirà di avere alle frontiere russe truppe della NATO. Speriamo che questa non sia solo la vincita di una battaglia, ma l'inizio per trovare una soluzione pacifica. Le diplomazie continuino nello sforzo immane di trovare accordi pacifici per studiare un'architettura istituzionale che consenta agli ucraini filo – occidentali di avere un'associazione con l'UE.
La storia ci insegna quanto basta per schivare qualche vecchio errore, ma soprattutto per evitarne degli altri.

Artemixia

LATTE DI MAMMA
Madonne in un calendario a scopo benefico
di Luisa Negri

Nel 2015 l'editore Pietro Macchione pubblicò il libro "Il latte della vita. Alla scoperta della Madonna del latte tra Varesotto e Canton Ticino". Scritto da Laura Bonicalzi, Sara Poretti, Francesca Aurizzi e la nostra Paola Viotto, docente di storia dell'arte e studiosa del territorio, proponeva un viaggio appassionante tra luoghi di culto in cui è presente l'immagine della Vergine nell'atto di allattare il Bambino.
Nell'ampio e interessante intreccio narrativo e descrittivo -tra bellezza pittorica, momenti storici e tradizioni diverse- si offrivano insieme nuovi spunti di riflessione. Proiettati in particolare sul costume, ma soprattutto sull'attualità di un gesto antico che accompagna la vita, non solo quella femminile, da sempre. E che appare oggi più che mai prezioso.
Il volume di Paola e delle bravissime autrici, che ha raccolto immediato consenso e approvazione non solo nel mondo femminile, è stato poi nel tempo spunto per ulteriori e lodevoli iniziative di altre donne. Progetti che hanno sempre al centro il meraviglioso legame tra madre e figlio nel momento della nutrizione al seno.
Sottovalutata dalle stesse madri del dopoguerra e soprattutto della generazione seguente, in una società sempre più votata alla carriera e al lavoro e meno attenta al rapporto materno che si instaura nei primissimi mesi di vita, sostituita in gran parte dall'allattamento 'artificiale', è stata via via rivalutata da più illuminate istanze sul necessario ritorno, quando possibile, al latte materno.
È questo anche l'obiettivo di un bel calendario "Latte di vita. Latte di mamma", realizzato con l'Associazione culturale Ammira, uscito dalle mani, dal cuore e dalla penna di due donne: l'ostetrica Aurelia Serra e Carla Mangano, naturopata e poetessa, che dedica il suo impegno alla memoria di un figlio amato. Partendo proprio dalle immagini delle splendide Madonne raccontate dal volume di Macchione nel 2015, una per ogni mese dell'anno, si viaggia nei mesi e nel territorio di Varese tra capolavoro e capolavoro, dalla Madonna del Battistero varesino sino a quella di Maccagno Superiore (con Santi) e di Monate (della Neve) a dimostrazione di quanto l'arte abbia raggiunto livelli altissimi nell'ispirarsi a questo nobile tema. Come spiega Viotto in calendario "è testimonianza di una devozione viva e diffusa. Tra Trecento e Cinquecento decine e decine di immagini di Maria che allatta furono affrescate sugli altari delle chiese. Rivelavano con semplicità l'umanità di Gesù, bambino bisognoso come tutti i bambini del latte della mamma, e l'infinita tenerezza della Madonna. I pittori rappresentavano Maria come una regina seduta sul trono, con la corona e il mantello regale, e insieme come una madre affettuosa che porge il seno al figlio con gesto spontaneo e naturale. Accanto sono spesso i Santi Rocco e Sebastiano, patroni contro la peste e tutte le epidemie".
Chi avesse visitato negli anni scorsi (2019-2020) la mostra milanese di Palazzo Reale dedicata a "Leonardo e la Madonna Litta" ha ancora nel cuore il ricordo della bellezza del capolavoro leonardesco proveniente dall'Ermitage, e di altri sul tema, come la Madonna con il Bambino del Museo Poldi Pezzoli, di Giovanni Antonio Boltraffio, della stessa scuola ruotante attorno al Maestro da Vinci.
Scopo del calendario è aiutare l'Associazione Tincontro Onlus, che opera per le famiglie dei neonati prematuri ricoverati all'Ospedale del Ponte di Varese, nel Centro di Neonatologia e Terapia Intensiva Neonatale (Tin) diretto da Massimo Agosti. E inoltre promuovere la donazione del latte materno alla Banca del latte di Varese. Forse pochi lo sanno, da due anni a questa parte la Banca ha già ricevuto latte (260 litri) per 90 donazioni a neonati prematuri o con particolari problemi, come ad esempio gravi difficoltà di assorbimento intestinale.
Scrive Agosti che "numerosi studi di letteratura medica scientifica hanno dimostrato come il precoce e continuato contatto diretto influenzi positivamente l'adattamento del neonato all'ambiente extra uterino, E l'avvio e il mantenimento dell'allattamento al seno, ovvero del 'nutriente perfetto', è l'ideale continuum, poiché fornisce un apporto nutrizionale ottimale per crescita e sviluppo, non solo del corpo, ma anche della mente".

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Attualità
CURA DI SÉ E DEGLI ALTRI
GiPi, la lezione che continua
di Luca Cottini

Attualità
MIRACOLI
Russia-Ucraina/3 I Papi e l'invocato prodigio
di Sergio Redaelli

Attualità
QUEL TAVOLONE
Russia/Ucraina 4 Arredo dittatoriale e risposta da dare
di Roberto Cecchi

Noterelle
NOI SCATOLETTE
L'intelligenza artificiale e l'unicità umana
di Emilio Corbetta

Garibalderie
OZIO FORZATO
Un locale alternativo, senza fondi Pnrr
di Roberto Gervasini

Cultura
ENERGIA OSCURA
Ciò che spinge tutto lontano da tutto
di Livio Ghiringhelli

Cultura
GRANDI MAESTRI
di Renata Ballerio

Società
DESERTO AFFETTIVO
di Giovanna De Luca

Sport
ALEX L'ARIETE
di Carlo Zanzi

Pensare il futuro
L'ORIZZONTE
di Mario Agostinelli

In confidenza
MISERICORDIA TERAPEUTICA
di don Erminio Villa

Cultura
PENNELLATE TICINESI
di Rosalba Ferrero

RMFonline.it
Radio Missione Francescana

Visita il sito
www.rmfonline.it
per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 – 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266
Direttore: Massimo Lodi
Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese